

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 04/09/2007

ARGOMENTI:

- Diritti tv: la serie B senza contratto e il successo di Rai-Mediaset (2 art.)
- E' fallita la Sportasi, l'assicurazione pubblica dello sport
- USSI: le accuse dei dirigenti sportivi alla stampa
- Calcio e violenza: la punizione per Zebina e l'arresto di un ultrà (2 art.)
- Calcio e solidarietà: l'impresa di Monsonico
- Sport e business: investimenti di 50 milioni per i Mondiali di sci
- Rugby: al via i mondiali dell'anti-calcio
- Sport e sponsor: Iveco sceglie gli All Blacks
- Ponza: sei sub alla conquista del sesto continente

La B ancora senza contratto In Lega rischio spaccatura

CARLO LAUDISA
claudisa@gazzetta.it
MILANO

Oggi la serie B si conterà sulla delicata questione dei diritti televisivi del campionato. In assenza di un accordo con i maggiori broadcaster di riferimento, molti club premono per un ritorno alla domenica. In questi giorni il presidente di Lega Antonio Matarrese ha provato invano a trovare una via d'intesa. E i tempi stringono. Addirittura qualche pasdaran minaccia forme di protesta ancor più clamorose. Perciò si preannuncia un confronto molto animato.

MANCANO LE OFFERTE Il problema è molto sentito. Già due giornate sono scivolate in semioscurità: la Rai trasmette gli highlights per l'unico contratto in essere. E molti premono per una soluzione a breve. Ad esempio il Brescia aveva già chiesto (inutilmente) di vendere singolarmente una partita a una tv locale. La Lega sinora ha in mano un'offerta di Sky per il satellitare e di Telecom per il digitale terrestre. Il totale dell'offerta, però, non tocca i 10 milioni di euro. Per questo Matarrese ha provato a coinvolgere la Rai in questa nuova piattaforma. Con la speranza di arrivare almeno a quota 16. Ma sinora neanche lo spirito di collaborazione della A

ha smosso le acque. Se ne parlerà anche nel successivo consiglio di Lega in programma alle 14.

NUOVE NOMINE Le due assemblee di categoria dovranno anche completare la rappresentanza dei consiglieri. La A deve sceglierne un altro che si aggiungerà a Urbano Cairo (Torino), Claudio Lotito (Lazio), Gino Pozzo (Udinese), Ivan Ruggeri (Atalanta) e Aldo Spinelli (Livorno). Invece in serie B va sostituito il promosso Giovanni Cobolli Gigli (Juve) e vanno discusse le dimissioni di Alfredo Cazzola (Bologna) che in consiglio affianca Gianfranco Andreoletti (Albinoleffe), Maurizio Riccardi (Piacenza) e Maurizio Stirpe (Frosinone).

NAZIONALI DI B All'ordine del giorno in B c'è anche la questione dei rinvii per i nazionali. Verrà proposto di riproporre la delibera per la quale nella scorsa stagione ogni club aveva diritto a chiedere il rinvio in presenza di almeno due convocati in una selezione. Il Brescia ha chiesto di usufruire di questo diritto. Oggi s'attende il via libera.

Ascolti buoni Rai-Mediaset la sfida serale è un pareggio

«Ultimo minuto» cresce
Alla tv di Stato non basta
Capello per battere Brandi

FRANCESCO VELLUZZI

Gli italiani sono abitudinari. E così con la prima domenica di settembre sono tornati al pomeriggio davanti alla tv. A guardare calcio. Da domenica ritroveranno Simona Ventura, panorama completo.

MEDIASET A Mediaset ieri mattina erano tutti più sorridenti. I programmi sono in crescita, a cominciare da *Guida al campionato*, un cabaret pieno di comici ben dosato da Mino Taveri. Sale anche *Domenica stadio*, il caldo dopopartita degli allenatori che, oltre al «pepe» di Paolo Bargiggia, trovano un interlocutore capace come Gigi Simoni (sostituto di Emiliano Mondonico) che a 68 anni si «accontenta» del grande calcio in tv, ma spera «di rientrare presto in panchina. Mi manca troppo». Il botto della giornata è quello di *Controcampo ultimo minuto*, il programma forte, con Ficcinini e la Canalis. E' salito al 25,28% di share con 2 milioni e 773mila spettatori incollati su Italia 1. Nella prima domenica l'ascolto era stato deludente: 2 milioni e 93mila col 20,47% di share.

TESTA A TESTA Lottano alla pari, un milione e 70 mila spettatori, la sera la storica *Ds* di Massimo De Luca e Paola Ferrari, col superjolly Capello e *Diritto di replica* di Alberto Brandi: gli spettatori sono gli stessi.

SKYSPORT Respirano anche a Sky Sport dove la domenica pomeriggio c'è un netto miglioramento per *Sky Calcio show* che, tra le 17 e le 18.30, sale al 4,82%. Cambiamenti radicali alla paytv con la direzione Zappia: basta coi vecchi programmi salottieri, maggior occhio al campionato con l'anteprima del venerdì.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

04/09/2002

Fallisce la Sportass, addio pensioni

CORRADO ZUNINO

ROMA — E' finita l'agonia, la Sportass chiude. L'assicurazione pubblica dello sport, anomalia tutta italiana nata nel 1934, sarà liquidata a giorni. E' fallita, con il suo carico di debiti e inefficienze, e lascia per strada parecchi a piangere: i cinquemila che attendono un risarcimento per infortunio (duemila hanno danni permanenti) e i parenti di quegli sportivi che allo sport hanno letteralmente dato la vita. La Cassa di previdenza, che della Sportass è costola, lascia senza vitalizio 921 pensionati — già maestri di sci e di tennis e di calcio — che ricevevano 400 euro scarsi il mese. Molti di loro, confermano all'istituto, non hanno altro per sostenersi. Ancora, restano non saldati 417 atleti olimpici, 153 dei quali medagliati tra Atlanta '96 e Salt Lake City 2002: sono in attesa dei 31,5 milioni di euro promessi per i risultati ottenuti. Jury Chechi, oro ad Atlanta '96, atleta manifesto dello sport italiano, da undici anni attende 77 mila euro per quella medaglia che avrebbe dovuto cambiargli la vita: «Compresa la partecipazione olimpica sono in credito di 100 mila euro»,

racconta, «e dubito che mai livedrò. Sarebbero diritti da garantire, ma sono pessimista».

Per lo scioglimento della Sportass sono pronti i decreti attuativi del ministro Melandri che, dopo serrate riunioni a luglio, il primo agosto ha scritto al presidente Sergio Melai: «Per evitare un ulteriore peggioramento della situazione finanziaria si

rende necessario provvedere, al più presto, alla soppressione della Sportass». Al più presto, perché l'assicurazione pubblica negli ultimi sette anni ha perso due milioni di iscritti, 32 federazioni e il deficit patrimoniale è arrivato all'enormità di 68 milioni. Solo due giorni prima Melai aveva euforicamente illustrato ai presidenti di federazione gli otto punti at-

traverso i quali si sarebbe salvato il carrozzone, ma, ricevute le cattive notizie dalla Melandri, ambasciatrice delle volontà di Tommaso Padoa Schioppa, venerdì scorso il presidente della Sportass ha scritto di nuovo alle federazioni: dietrofront, l'ente va chiuso. Sinistri da liquidare? Assicurazioni stipulate? «Ne parleremo in una riunione tra venti gior-

ni».

Il commercialista Sergio Melai, presidente dal 30 giugno 2006 dopo tre commissari straordinari, ora dice: «Tutti i calcoli in prospettiva sono stati sbagliati, oggi i pochi giovani che pagano i contributi non possono mantenere le pensioni degli over 45. Sul piano assicurativo il declino è iniziato quando il calcio se ne è andato». 1920 pensionati della Cassa di previdenza sono arrivati a costare 4 milioni quando le en-

trate erano inferiori ai 300 mila euro. «Non si poteva più andare avanti». Agli ex maestri di sport l'ente ha garantito la pensione di agosto, per il

futuro non ci sono certezze. I venti dipendenti dovranno essere ricollocati nel pubblico e i 30 milioni di euro garantiti dal Coni andranno restituiti al Credito sportivo. In ultima istanza, ci penserà lo Stato. Dei crediti maturati dagli sportivi — una media di 55 mila euro a testa per i medagliati e 86 mila per gli atleti del club olimpico — nulla si sa.

LA REPUBBLICA

04/09/2002

DOPO LA VICENDA DI CATANIA

USSI, è allarme: «Intimidazioni e pressioni contro i giornalisti»

ROMA - La stagione calcistica è appena incominciata ma, al di là delle buone intenzioni, il clima è già pesante e nei confronti della stampa sportiva è in atto da parte di società e dirigenti un «atteggiamento ostile, se non di forte pressione e intimidazione». Lo sostiene Luigi Ferrajolo, presidente dell'Ussi, parlando di «diversi episodi di attacchi verbali e di accuse a colleghi, giornali ed emittenti, da parte di dirigenti che cercano di scaricare sui media le loro responsabilità o i loro insuccessi». L'episodio più grave, secondo Ferrajolo; «si è verificato a Catania, dove il collega Alessio D'Urso è stato oggetto di allusioni pesantissime fatte da un dirigente del Catania nel corso di una conferenza stampa. Domenica gli è stato interdetto l'accesso alla sala stampa perché ospite non gradito». Nonostante gli sforzi che secondo Ferrajolo sono stati fatti, l'Ussi chiede dunque al presidente della Figc Giancarlo Abete e al presidente della Lega Antonio Matarrese «un pronto e risolutivo intervento presso le società e i dirigenti perché cambi il clima e si consenta ai giornalisti di svolgere serenamente il proprio lavoro. Chiede anche alle competenti autorità di Polizia di garantire ai giornalisti i diritti a tutela della loro professione. Chiede anche all'Osservatorio nazionale del Viminale di monitorare le situazioni più allarmanti, perché le iniziative delle società o alcune dichiarazioni avventate rischiano di mettere in pericolo l'incolumità fisica dei colleghi».

CARRIERE DELLO SPORT

04/09/2007

Schiaffo allo steward: maximulta per Zebina

LUCA CURINO
TORINO

Una punizione esemplare per Jonathan Zebina. Non sarà la frusta né un giro di chiglia, ma colpirà ciò che i calciatori sentono di più: il portafogli. E non importa se lo schiaffo allo steward del Sant'Elia non è andato a segno, come sostengono più testimoni e, a ben vedere, dimostrano anche le immagini. Perché proprio le immagini ritrasmesse e stampate all'infinito hanno fatto vergognare la Juventus e in-

chiodano il difensore, che per quel gesto verrà multato: almeno 20 mila euro, forse 30. Una parte della sanzione è automatica per il cartellino rosso, ma è il meno. A far lievitare il «montepremi» è il comportamento di Zebina prima e dopo l'espulsione: l'aggressione verbale all'arbitro Tagliavento e poi quella fisica allo steward. Ai dirigenti che stanno sforzandosi di ridare alla Juve uno stile ha dato subito estremo fastidio. E quando il presidente federale Abete ieri ha dichiarato a Rai Utile che «episodi come quelli di Zebi-

na e Baldini non sono esempi edificanti e non debbono esserci», al fastidio si è aggiunto l'imbarazzo. Da qui la decisione della maxi multa, anche come monito per un gruppo con i nervi a fior di pelle: domenica Buffon non ha dovuto tenere a freno solo Zebina, ma anche Legrottaglie e Chiellini. C'è poi un'aggravante tecnica dovuta al fatto che Ranieri ha Grygera, Biridelli e Sahliamidzic infortunati e con la squalifica temuta rischia di restare senza terzini destri. Anche per questo l'allenatore ha subito criticato

Zebina («una bruttissima scena») preannunciando la reprimenda: «Ha sbagliato. Non è bello che un giocatore in campo perda la testa e poi uscendo faccia certi gesti. Il suo oltretutto è stato un nervosismo immotivato, perché il fallo l'aveva commesso». Il francese non è nuovo a intemperanze del genere. Oltre alla multa per essersi rifiutato di giocare a Napoli, nella scorsa stagione ne aveva presa un'altra di 30.000 euro per la gazzarra dopo l'espulsione per un fallaccio su Mezavilla del Cesena.

CAGLIARI

Arrestato ultrà per l'aggressione ai tifosi bianconeri

CAGLIARI — I poliziotti della Digos di Cagliari hanno arrestato un ultrà appartenente al gruppo «Cagliari 1920» che, domenica mattina, prima della partita di campionato Cagliari-Juventus, ha aggredito assieme ad altri 20 tifosi, armati di cinghie, pietre e spranghe di ferro, alcuni sostenitori juventini che stazionavano dietro ai cancelli del settore dello stadio Sant'Elia a loro riservato. Si tratta di Claudio Sanna, 28enne di Quartu Sant'Elena. Il giovane è stato

identificato grazie alle telecamere del sistema di video sorveglianza interno all'impianto sportivo. Sanna peraltro era già destinatario di un provvedimento di inibizione di accesso allo stadio. Il tafferuglio che l'ha visto protagonista è stato sedato dai poliziotti. Fortunatamente nessun tifoso è rimasto ferito gravemente. Anche il pulman della Juventus prima della partita era stato colpito da un lancio di pietre.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

04/04/2007

Allena una squadra di un centro di recupero Mondonico il «volontario»: salvo alcolisti con il calcio

DAL NOSTRO INVIATO

LIMONE PIEMONTE (Torino) — Se potesse gestire in autonomia la campagna acquisti valutando i giocatori in base allo spirito di sacrificio, Emiliano Mondonico ingagerebbe in blocco questa improbabile squadra di «ex ubriaconi», termine che pronuncia con simpatia, e la mostrerebbe negli stadi dicendo con orgoglio: «Guardateli, è così che si vince».

I suoi fuoriclasse hanno segnato gol straordinari, degni del migliore Totti. Hanno detto addio all'alcol, anche grazie agli allenamenti col mister più imprevedibile del campionato. «Vivevo in un altro mondo, un mondo fatto di cartone. Gli servi? Ti sfruttano e ti lusingano. Non gli servi più? Ti buttano via. Qui mi sono immerso in una realtà opposta, con gente vera. Hanno dato più loro a me che io a loro», respinge l'attribuzione di ogni merito l'allenatore che vuole riportare la Cremonese in serie A e che affianca le iniziative dell'Anca Lombardia (associazione nazionale contro alcolismo), in convegno a Limone Piemonte sabato scorso.

Ogni settimana, ormai da un anno, è a Rivolta d'Adda, presso il centro di alcologia di-

retto da Giorgio Cerizza. Parte della terapia consiste in allenamenti e partite. Sgobbano i suoi calciatori, uomini di ogni età e qualche donna, con fiducia si affidano a «Mondo» che in campo fischia e gesticola come fa con i grigiorossi.

Esperienza costruita con lo psichiatra Cerizza. Insieme provano a ricostruire una vita da sobri. «Non ho mai bevuto. Ma ho voluto offrire il mio aiuto. Li tratto come una squadra vera, non è un passa-

tempo per loro né per me, un modo di mettermi la coscienza a posto. Ho scoperto la forza del volontariato». «Mi sono messo a loro disposizione, mi seguono per non deludermi — ha raccontato il mister —. Il calcio li cura davvero, richiede enormi sa-

crifici ma sono niente rispetto a quelli che devono affrontare con i dottori». Sono 40 milioni i consumatori di alcol in Italia. Poi c'è chi abusa e siamo nella sfera dell'alcolismo: un milione e mezzo di italiani. Infine c'è il terzo gradino, gli alcolodipendenti: sono 500mila. Se non consumano quantità elevate di alcol

la scontano a livello fisico (tremori) e sociale (impossibilità di svolgere le minime azioni quotidiane).

Margherita De Bac

CORRIERE DELLA SERA

06/09/2002

Sport & business. In lizza per i campionati 2013 anche St. Moritz, Schladming e Vail

Mondiali di sci, un piano da 50 milioni per Cortina

Previsti investimenti mirati su piste e infrastrutture

Elena Ragusin

CORTINA D'AMPEZZO. Dal nostro inviato

È partita ieri, con un sopralluogo "sul campo" dei commissari della Federazione internazionale dello sci (Fis), la dura sfida di Cortina d'Ampezzo per riuscire a ospitare i Campionati mondiali di sci alpino del 2013.

«Un'occasione di sviluppo che non si esaurirà certo nell'arco della manifestazione» sottolinea Enrico Valle, presidente dell'associazione per la candidatura. Investimenti complessivi per oltre 50 milioni di euro, dei quali 10 milioni destinati al-

la costruzione e al miglioramento delle piste di gara e delle attrezzature e 11,7 milioni per opere infrastrutturali: questi in sintesi i numeri contenuti nel dossier di candidatura presentato all'inizio di agosto da Cortina d'Ampezzo alla Fis.

«Il Governo italiano, la Regione Veneto e la Provincia di Belluno ci hanno assicurato finanziamenti per 21 milioni di euro. Il resto delle spese - spiega Enrico Valle - sarà coperto dalla vendita dei biglietti, dai diritti televisivi, commerciali e dagli sponsor». Senza contare l'indotto che genera una manifestazione di livello mondiale che si protrae per dieci giorni (si svolgerà infatti dal 16 al 10 febbraio 2013).

Sono tre e tutte agguerrite, le località concorrenti: la svizzera St. Moritz, l'austriaca Schladming e la statunitense Vail. Per attendere il responso finale della Fis, bisognerà attende-

re il 29 maggio 2008.

«Siamo abbastanza ottimisti perché abbiamo tutte le carte in regola, sia in termini di impianti che di capacità ricettiva. Senza contare che St. Moritz e Vail hanno già ospitato due edizioni di Coppa del Mondo mentre Cortina, dopo le Olimpiadi del 1956 non ha più avuto un evento di levatura mondiale» sostiene il presidente Valle.

Il progetto ampezzano prevede due teatri di gara: uno nel comprensorio delle Tofane, l'altro sul tracciato del Col Druscìe A che ospitò nel 1956 le gare dei Giochi invernali. Resteranno dunque disponibili per gli allenamenti e per le discese dei turisti tutte le altre piste del comprensorio.

Resta aperto il problema della viabilità. Definitivamente archiviato il progetto della circonvallazione da 500 milioni di euro, che tante polemiche aveva

suscitato lo scorso anno, si affaccia ora l'ipotesi della realizzazione di un tracciato in galleria che elimini dal centro del Paese il traffico pesante e quello di attraversamento.

«Questo evento - afferma il sindaco Andrea Franceschi - potrebbe essere anche l'occasione per risolvere finalmente i problemi della viabilità e dei parcheggi». Per una volta, dopo le polemiche degli anni scorsi sulla circonvallazione, sul nuovo campo da golf (la cui realizzazione sarà avviata in autunno) e l'accesso dibattito in corso in vista del referendum del 28 ottobre sul passaggio di Cortina d'Ampezzo dalla Regione Veneto al Trentino-Alto Adige, la conca ampezzana sembra schierata compattamente attorno a un progetto che a più di 60 anni dalle Olimpiadi potrebbe portarla nuovamente al centro di un avvenimento sportivo di livello mondiale.

IL SOLE 24 ORE

04/09/2007

GIUSEPPE D'AVANZO

Il rugby, l'anti-calcio che salverebbe l'Italia

NOI appassionati del rugby - diversi e un po' sfigati come può esserlo in Italia chi non ama il calcio - abbiamo un sogno: vedere l'8 settembre a Marsiglia, quando l'Italia giocherà con gli All Blacks la partita di esordio dei Mondiali, il premier, il leader dell'opposizione. Perché no?, il capo dello Stato. In buona sostanza, chi ha sulle spalle la responsabilità di guidare il Paese.

SEGUE A PAGINA 37

(segue dalla prima pagina)

Per un motivo elementare: abbiamo la convinzione che l'Italia abbia bisogno del rugby; che i principi del rugby consentano di guardare meglio lo «stato presente del costume degli italiani». Siamo persuasi che questo gioco possa migliorare l'Italia.

È un mistero inglorioso, per gli italiani, il rugby. Pochi sanno esattamente di che cosa si tratta. È un peccato perché il rugby ha le stesse capacità mitopoietiche del calcio e, come il calcio, permette di interpretare il mondo. Dalla sua, il football può vantare moltissimi scrittori che si sono misurati con quest'impresa. Qui da noi con il rugby si è misurato soltanto, che io sappia, Alessandro Baricco con tre cronache (due su questo giornale) che, per noi del rugby, sono ancora oggi una medaglia da mostrare in giro. Di quelle cronache, negli spogliatoi e sugli spalti semideserti, se ne conoscono le frasi a memoria. Un paio in particolare: «Rugby, gioco da psiche cubista»; «Qualsiasi partita di rugby è una partita di calcio che va fuori di testa». Non si discute la scintillante eleganza della scrittura. Mi sembra, però, che la prova di Baricco confonda quel poco che nel rugby è chiaro. «Psiche cubista». A naso, credo che si possa contestare l'accostamento tra i volumi, i vuoti del cubismo e il rugby. Il rugby è fatto di traiettorie e di pieni, quando è ben organizzato e giocato. Se si apre un vuoto è per sfinitezza o errore tattico. L'omogeneità dello spazio non interrotto, impenetrabile alle cose, di Braque mi appare l'immagine rovesciata del rugby dove i giocatori devono irrompere continuamente nello spazio altrui. Il fatto è che faccio molta fatica a vedere nella leggendaria nuda e molle de Les demoiselles d'Avignon di Picasso l'esplosività di una "linea tre quarti", nella certezza che non si possa trattare di un "pacchetto di mischia" (gli "avanti" hanno troppo da fare là sotto per essere leggieri). Soprattutto i tempi non fornano. Quando il cubismo nacque tra il 1907 e il 1908 al Salon d'Automne, il rugby era già più che maggiorenne con i suoi ottantaquattro anni, se è vero che uno spiritello anarchico consigliò a quel mattochio d'irlandese di William Webb Ellis - nel Bigside della "public school" di Rugby - di afferrare la palla con le mani e di non giocarla con i piedi, il 1 novembre del 1823. Qualcosa sulla natura del gioco vorrà, dovrà pure svelarsi se è nato nel terzo decennio dell'Ottocento e non nel primo del Novecento. La diffe-

renza - mi pare - è addirittura decisiva per comprendere quale cultura, nella sua fase originaria, sia custodita dal carattere del gioco.

A cavallo di quel 1823 in Inghilterra è in corso una rivoluzione. Il Paese - il primo Paese urbanizzato e modernizzato della storia - è "l'officina del mondo", un vortice impetuoso di scienza, tecnologia, industria, istruzione, cultura, riformismo politico che cancella le antiche demarcazioni sociali tra signori e contadini, fra agricoltori nelle campagne e artigiani nelle città. La forza di quel processo di modernizzazione in movimento in quegli anni divide più che unire. Nella grande Isola, scrive Benjamin Disraeli, ci sono "due Nazioni": «Non vi è comunità in Inghilterra... Crediamo di essere una Nazione e siamo due Nazioni sullo stesso territorio, due Nazioni ostili nei ricordi, inconciliabili nei progetti». (Già qui

qualche eco della nostra attuale condizione dovrebbe appassionarci). Nella palude di una nazione divisa affiora la necessità di trovare ragioni comuni, l'urgenza di creare un sistema educativo capace di formare giuristi, medici, funzionari dello stato, scienziati che sappiano - sì - lavorare con efficienza, ma siano anche consapevoli dell'interesse pubblico e dotati di "buone maniere". In questo bisogno prende forma l'idea di Thomas Arnold, preside della Rugby School, l'autentico padre del gioco, al di là del mito fondativo che fa di William Webb Ellis l'eroe. Egli immagina un nuovo modello educativo fondato su una "cristianità energica", sul servizio alla collettività, sulla disciplina abbinata al senso di responsabilità; una formazione innervata da valori che, senza rallentare "l'officina del mondo", cancelli la frattura che si è creata tra le "due Nazioni" con il rispet-

to e la reciproca comprensione, una memoria comune, un progetto non più "inconciliabile", ma condiviso. (Quanto questo sia necessario - oggi - all'Italia è inutile dire). Thomas Arnold è convinto che lo sport possa avere un ruolo essenziale in questa missione. Il corpo lo si può dire veramente "formato", conclude, soltanto quando con tutte le sue risorse è al servizio di un ideale morale. Lo sport non è più svago, allora. Diventa un cardine della "formazione morale". Se ogni ragazzo conosce la vittoria e la sconfitta, si rafforza la sua stabilità emotiva. Lo si prepara al servizio sociale perché si confronta con grande impegno in un quadro di regole reciprocamente accettate. Gli si insegna a rispettare l'avversario pur volendolo sconfiggere. Lo si educa ad accettare serenamente e senza alibi l'esito della competizione. Una partita - soprattutto la brutale franchezza

di una partita di rugby - apre il solco entro cui si definisce un ethos, un'idea di gentleman, un modo di stare al mondo e con gli altri. Offre la possibilità di dimostrare forza d'animo, coraggio, capacità di sopportazione, tempera morale, la materia grezza di quella etica del fair play, che trova il suo slogan nell'esortazione vittoriana Play up and play the man! Gioca e sii uomo.

Perdonatemi la tirata. Voglio dire che il rugby è spesso raccontato con una retorica che lo rende irricognoscibile. Ai molti che non ne conoscono le regole appare la sfrenatezza di un regime psichico primitivo segnata dai gesti di ragazzotti saturi di irrequieto testosterone. In questa luce, non se ne intravedono le metamorfosi di comportamento che si consumano nel gioco né quanto quelle metamorfosi siano indotte da una pratica auto-repressiva, governata dal Super-io. Credo che non

sia coerente allora parlare di "folia", di "caos", di «una partita di calcio che va fuori di testa». Il rugby è una faccenda per niente caotica o folle. Quindici uomini (o donne) contro quindici, separati con nettezza dalla linea immaginaria creata dalla palla, in gara per conquistare l'area dimeata e schiacciarsi l'ovale. Si conquista insieme il terreno, spanna dopo spanna. Lo si difende insieme. Non esiste lo, se non vuoi andare incontro a guaiseri per te e la tua squadra. Esiste soltanto Noi. Il rugby è lineare, addirittura spudorato nella sua essenzialità. È colto perché, nonostante l'apparenza, è l'esatto contrario di tutto ciò che è naturale. Nelle sue manifestazioni migliori, mai scava nella cloaca degli istinti o nel gorgo emotivo. Al contrario, impone controllo. Dicono che educa, ma istruisce. Dicono che dia carattere, invece accultura. Postula una placenta comunitaria; un pensiero ordinato; paradigmi condivisi senza gesuitismi o imposture. Nessun odio e, per riflesso, nessuna paura (l'odio è paura cristallizzata, odiamo ciò che temiamo). Sottende una forza spirituale prima che fisica. Esclude la mossa furbesca, la sottomissione gregaria, l'arroganza del prepotente. Aborre ogni cinismo immoralistico perché è capace di essere schietto e leale nonostante la violenza o forse proprio grazie a quella.

Dite, si può immaginare qualcosa di meno italiano? Ogni passo nel rugby (valori, pratiche, comportamenti, riti) è in scandalosa contraddizione con quella specificità italiana che glorifica l'ingegno talentuoso e non il metodo. La furbizia e non la lealtà. L'inventiva e mai la preparazione. Il "miracolo" e mai l'organizzazione. L'individualità e mai il collettivo. Il caldo piacere autoreferenziale del "gruppo chiuso" e mai il desiderio di farsi stimare da chi al "gruppo" (ceto, famiglia, corporazione) non appartiene: la più grande soddisfazione di un giocatore di rugby, anche se sconfitto, è l'ammirazione che suscita nell'avversario. Il rugby - la comprensione del gioco, della sua nervatura, del suo spirito e consuetudine - spiegano, come meglio non si potrebbe, il deficit del carattere italiano e le debolezze del nostro stare insieme. Ecco perché a noi del rugby piace pensare che questo gioco così estraneo all'identità nazionale possa offrire, felicemente, un esempio per riformarla. L'appuntamento è al Velodrome di Marsiglia, l'8 settembre. Le prenderemo, ma non importa. Play up and play the man!

LA REPUBBLICA

24/09/2002

Iveco sponsor del team neozelandese avversario alla World Cup di rugby

A Parigi maglie «italiane» contro gli azzurri

Giulia Crivelli

«In Italia Iveco ha un'immagine forte e positiva, oltre a essere un marchio molto conosciuto. Ma per essere percepiti nello stesso modo anche in altri importanti mercati, come Spagna, Germania e Inghilterra, avevamo bisogno di una campagna di comunicazione particolare e incisiva: per questo abbiamo scelto gli All Blacks, la nazionale neozelandese di rugby, la più forte al mondo».

Alessandro Cicchetti, direttore marketing di Iveco, presenta così la partnership tra la divisione veicoli industriali del gruppo

Fiat e gli All Blacks, che da venerdì saranno impegnati in Francia nei mondiali di rugby e sabato affronteranno la nazionale italiana.

«Preferisco non parlare di sponsorizzazione, è riduttivo - aggiunge -. Alla base dell'accordo c'è una condivisione di valori e si tratta di un progetto di lungo periodo: Iveco sarà legata ai rugbisti della Nuova Zelanda per quattro anni e la partnership potrà essere rinnovata». Cifre esatte Cicchetti non vuole farne, però spiega: «Se avessimo scelto il calcio, avremmo speso quattro, forse cinque volte tanto».

Tenendo conto che Puma, sponsor tecnico della nazionale italiana, cioè dei campioni del mondo, versa 11 milioni all'anno alla squadra, la partnership dovrebbe valere qualche milione di euro e comprende gli investimenti nei prodotti limited edition legati agli All Blacks e quelli nel concept creato ad hoc per i saloni di vendita, letteralmente tappezzati di immagini dei rugbisti.

Secondo un antico proverbio inglese il calcio sarebbe «uno sport da gentlemen giocato da un manipolo di hooligan», mentre il rugby sarebbe «uno sport da hoo-

ligan giocato da un gruppo di gentlemen». Ma quali sono, secondo Cicchetti, i valori di questi gentlemen, e quindi di Iveco? «In sette parole: performance, determinazione, affidabilità e spirito di squadra, valori che abbiamo voluto trasmettere anche nelle campagne pubblicitarie».

Misurare il ritorno economico di una strategia di comunicazione è praticamente impossibile, secondo il direttore marketing di Iveco. Il successo si valuta in altri modi: «Da quando sono apparsi i primi spot televisivi, in aprile, e poi per i mesi di maggio

CC DUE 24 ORE

04/04/2002

Per amore o per sport, sfida sott'acqua

Debora fa la porta lettere e al collo indossa un cavalluccio marino che è il suo simbolo e il suo portafortuna. Luca fa l'istruttore di nuoto al Circolo Parioli e cerca in fondo al mare una pausa di riflessione. Alessandro, ai due figli, ha spiegato che deve «andare a trovare per quindici giorni Mister Crab, Spongeebob e Squiddy», gli eroi preferiti dai suoi bambini. Isabella viene da Brescia e lavora a Warner Village, Stefania è la «professionista» del gruppo visto che ha un diving center a Porto Ercole, Claudio porta un ciondolo con uno squalo e fa il consulente informatico.

Persone normali, con un obiettivo ambizioso: colonizzare il sesto continente. Sono questi, infatti, i sei componenti dell'Explorer Team Pellicano che da sabato prossimo fino al 22 settembre daranno vita a Ponza ad un'avventura affascinante: il «Progetto Abissi, la casa in fondo al mare 2».

Quindici giorni sotto l'acqua, ad una profondità di circa 15 metri, dovendo pensare a tutto: cucinare, mangiare, gestire le risorse che saranno loro affidate (energia e acqua dolce). Un impegno duro, una prova con sé stessi e con il mondo esterno, che servirà (come la precedente edizione del 2005) da esperimento scientifico: collegate alla «casa in fondo al mare», infatti, ci sono le indagini di ben 12 istituti

di ricerca. Moltissimi i nuovi progetti nella casa sottomarina di Ponza, oltre 50 i medici coinvolti, e una tesi di laurea sugli aspetti cardiorespiratori, psico-neuro-endocrinologici e biomeccanici degli acquanauti che sarà discussa da una studentessa dello Iusm.

Per i sei protagonisti, soprattutto, è una sfida con sé stessi o il modo di partecipare ad un'esperienza unica.

Il gruppo è il risultato di una lunga serie di selezioni accurate con test fisici e psicologici. Debora Vissani, 26 anni, romana di Colli Aniene, è la portalettere di Cinecittà Est: «Ci siamo attrezzati coi pasatempi: io ho "piombato" il gioco *Forza 4* per portarmelo. Paura? No, avere un'equipe così dietro mi dà sicurezza». Luca Giordani, 28 anni, è quello che va in fondo al mare per riflettere: «Delusioni d'amore: anziché andare in Tibet, mi immergo quindici giorni». Giocava bene a pallone, ed ha fatto anche un provino con la Roma: «Le partite? Se avremo la televisione le guarderò».

Alessandro Brandetti, 40 anni, è di Torrevicchia, ha una concessionaria d'auto e si dice «il più vecchio del gruppo». Due figli, Giorgia di 2 anni e mezzo e Fabio, 4 e mezzo, fa immersioni da vent'anni e prima faceva paracadutismo: «Mia moglie? Un po' preoccupata, ma è abituata ad un marito un po' pazzo».

Isabella Vissani, 33 anni, bresciana, ha fatto il dive master per i turisti a Sharm el Sheikh: «Perché lo faccio? Fosse per me non uscirei mai dall'acqua». Stefania Mensa, la professionista, viene da Orbetello ed è l'unica che ha partecipato anche nel 2005. Claudio Croce, 34 anni, di piazzale della Radio, vuole provare i suoi «limiti fisici e mentali». Sotto l'acqua saranno attaccati con dei tubicini ombelicali per respirare e nella casa avranno a disposizione tre campane d'aria per i bisogni fisiologici e i controlli medici. La quarta, la campana madre, sarà quella per mangiare e cucinare. È una specie di cilindro, al quale si accede da sotto l'acqua. La chiave della casa glie' hanno consegnata ieri: la colonizzazione può iniziare.

Ernesto Menicucci

CORRISPONDENTE DELLA SERA

04/09/2007